



Miracolistica e storia di alcuni santuari mariani frequentati dai devoti mottolesi nella tradizione e nel pellegrinaggio

di Pasquale Lentini

Alcuni rinomati santuari del Mezzogiorno d'Italia

Forse per quella sottile vena di cultura mariana, di sapore fortemente bizantino, dovuta al Concilio di Efeso che nel 431 definì Maria, la Madonna, Madre di Cristo quindi di Madre di Dio, tutte le regioni del Meridione Italiano vivono le loro usanze più belle nei pellegrinaggi della gente verso rinomati santuari e verso chiese che conservano ancora antiche leggende sacre, interessanti e quasi sempre ispirate ad episodi di rinvenimenti miracolosi. Si può dire che, in ogni contrada del Mezzogiorno d'Italia ed, in particolare, per quanto più da vicino ci riguarda, ogni contrada della Puglia, vi è qualche Madonna a cui i fedeli attribuiscono facoltà di grandi prodigi, certamente per quel seme gettato nelle zolle del tempo di queste terre da quell'indiscutibile fioritura di vita monastica e ascetica del Medio Evo, resa decisamente popolare dalle spietate persecuzioni degli iconoclasti.

Come non ricordare fra i tanti, vicini e lontani, entrati nelle nostre memorie per la grandiosità del culto che li caratterizza, il santuario

ogni altro, si inserisce nella storia di Mottola e di molti paesi vicini fin dal 1506, quando, dopo la singolare apparizione della Vergine ad un chierico, proprietario della campagna in cui insisteva la grotta, in una ripetizione molto simile a quella avvenuta sul monte Carmelo della Galilea e della Samaria, nel 1251 a San Simone Stock, suscitò molto clamore nei difficili anni del 1500.

La notizia, fin da quella volta, passando di bocca in bocca, chiamò parecchi pellegrini e devoti anche da paesi abbastanza lontani. Sicché, fin d'allora la frequentarono i credenti, per un rinnovato e crescente vigore di fede, alimentato da guarigioni miracolose di ammalati e da fatti straordinari passati per il vaglio della medicina, come accennato nei cartelli esegetici stessi dipinti nella grotta e come accreditato dalle autorità religiose locali del tempo, non dimenticando che la chiesetta entrava nell'orbita della diocesi di Mottola.

Di tanta prodigiosità e di tanta prodigialità di miracoli attribuiti dai fedeli alla Madonna del Carmine della chiesetta sperduta nel territorio di Mottola non ci furono i soliti dubitabili votivi, spesso quasi anonimi, che fanno riferimento a

un'iscrizione esegetica, alta 13 centimetri e su dei rigli lunghi mediamente 33, (strane misure riferibili rispettivamente al numero degli apostoli e a quello degli anni del Cristo) subito sotto la rappresentazione, nel semplice frasario del XVI secolo espresso fra lettere omesse o andate cancellate, dice:

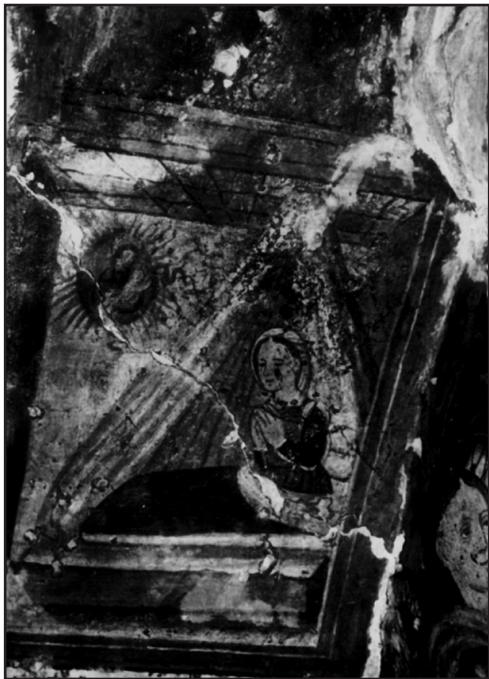
FILORA DE LE GROTTALIE
AVENDO U
NA FISTULA P(ER) TRE
AN(N)I APPRESSO A
AL(L)O(C)CHIO CHE
NESC(I)UNO MEDICO LA
HAVEVA SANA
PERVENENDO S(ANTA)
M(ARIA) D(I) LO CAR
MINO DI MOTOLA FO
(GRAZIATA).

Quindi, a sinistra, di fronte a quello già descritto, trovasi la seconda tavola che rappresenta un giovinetto nel momento che riceve l'intervento miracoloso. Questo "figliolo passionato malamente", come viene testimoniato nella relativa leggenda, ha i pantaloni aperti sul davanti. Accanto gli è la madre, inginocchiata, in atto di fervente preghiera. A sinistra della scena, su un giardino fiorito, c'è il solito medaglione di sole in cui è dipinta la Santa Vergine. Sotto, per cinque righe delle stesse dimensioni di quelli avanti citati, si può leggere ancora:

LA SIGNURA CAMILLA FIGLIA
DE
LO SIGNORE TIBERIO AVENDO
UNO
FIGLIOLO PASSIONATO
MALAME(N)TE DE
LO CUGNO REVOLTANNTOSI
(A) S(ANTA) M(ARIA) DE LO
CARMINO DE MOTULA FO
(Graziata).

Il casato "Domini Roberti" è localizzato come feudatario di Palagianello dal 1464 al 1633, quando il feudo passò ai De Ribera ivi dimoranti. Così, a spiegarne il testo dal punto di vista storico c'è da dire che detta nobildonna Camilla, come risulta dal "Libro di Battesimo", compilato dall'arciprete Nardo Antonio, o meglio, Leonardo Antonio Gagliardi della chiesa di Palagianello, nata e battezzata il 25 agosto 1593 e alla quale è premesso "Signura", secondo quanto è testimoniato anche dallo storico mottolense Marco Lupo nel suo opuscolo "Palagianello e le sue cripte", messo a stampa nel 1913, è la prima figlia dei coniugi

significare "ernia". (Cfr.: Pasquale Lentini, *La cappella - cripta di Santa Maria del Carmine di Mottola*, S. E. M. Soci Editori



La tavola votiva che rappresenta il miracolo ricevuto dalla signora Filora de Le Grottaglie. (Archivio di P. Lentini)

Mottola, 1974.)

La Madonna delle Sette Lampade

Poi, non meno importante, perché collegato ad un solo fatto miracoloso, è l'altro santuario ipogeo, databile pienamente ad epoca medioevale, della **Madonna delle Sette Lampade**, popolarmente indicato come "**La Madonn d' li Sett Lamb**", rinvenuto, in seguito uno scavo di terriccio, nell'anno 1837 a circa un chilometro dalla periferia di sud - est del centro abitato di Mottola, dove il suolo si estende in un dolce declivio bucherellato da diverse grotte e da tre chiesette rupestri.

Tale invaso sotterraneo, che i locali mottolesi definiscono "cripta" per essere infossata, si associa per origine alla vicina chiesa di San Gregorio Magno, la più grande della zona, che studiosi poco informati forestieri continuano caparbiamente a denominare nello storpio della verità storica (in quel riverente ossequio riservato da parte di responsabili di paese agli esperti forestieri che vengono a legiferare di storia locale anche quando, da arroganti cattedratici, ne sono del tutto digiuni) come "Chiesa della Madonna degli Angeli", sta testimoniare che nella

meglio, come monastero femminile, all'abbate Pietro Pappacarbone di Cava dei Tirreni. Ancora con il nome della stessa

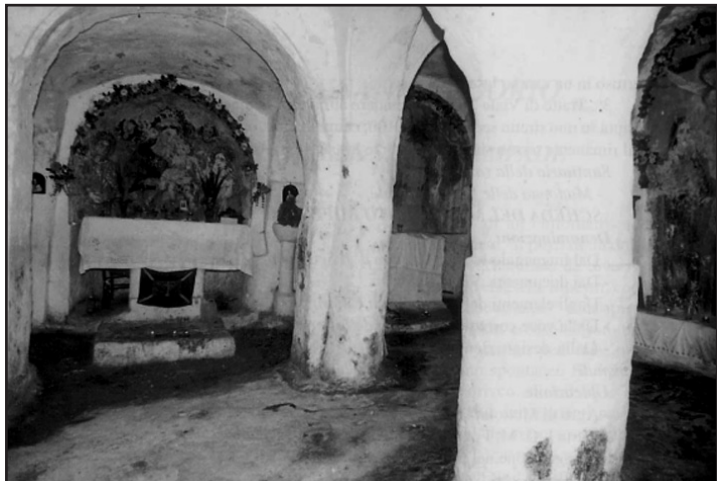
santa, Caterina di Alessandria, la chiesetta fu citata nel 1346 e nel 1618. Poi cadde nell'oblio della storia. Per un sogno straordinario che prometteva la protezione celeste, durante una disastrosa epidemia avvenuta a Mottola, fu riproposta al culto come "Madonna delle Sette Lampade".

Il fatto si collega all'anno 1837 quando il colera, detta inguaribile malattia asiatica, come attestano le cronache, vi faceva diverse vittime.

Successe, allora, che una povera donna, colpita anche lei da quel terribile male e sul letto di morte, ricevesse in sogno l'apparizione della Madonna che le suggeriva di far trovare un dimenticato luogo sacro, ai piedi della collina, sepolto del tutto da terra e da detriti, e di riproporlo alla devozione dei fedeli se voleva ricevere la grazia di guarire e di veder salva tutta la gente del suo

paese. Un religioso apprese ciò durante la confessione della donna e sparse la notizia fra il popolo. Moltissimi cittadini, o per curiosità o per fede, con zappe e con pale, si recarono sul luogo e smossero il terriccio nel giro di poche ore, mettendo alla luce la piccola chiesetta rupestre, che era la testimonianza dell'oratorio del monastero di Santa Caterina. Detto rinvenimento, creduto miracoloso, richiamò i Mottolesi, che giunsero a piedi scalzi e con sincera devozione, per pregare davanti agli affreschi medioevali della cripta, dove effettivamente c'era un antico affresco della Vergine. Inoltre, da quel giorno, come per prodigio divino, non s'avvertirono più casi di morte dovuti a quel morbo tanto da convincere del fatto straordinario anche i più scettici. Ciò promosse un comitato di volenterosi che vollero rendere ancor più bello il santuario con strutture aggiuntive nell'interno e col farvi perfino una festa sul luogo, con messe e recitazioni di preghiere, il giorno 14 del mese di settembre, che è la data del ritrovamento.

Pertanto, sulle grandi pale dei due altari principali, affiancati e rivolti a Mottola, per consiglio dei religiosi locali e del pietismo in rinfervorato



Interno della Cappella della Madonna delle Sette Lampade negli anni Settanta del Novecento. (Archivio di P. Lentini)

della Madonna Incoronata in terra foggiana, assieme a tanti altri, rinomati come quello della Madonna dell'Altomare di Andria, della Madonna della Madia di Monopoli, della Vergine dei Martiri di Molfetta, della Madonna di Palmariggi nel Salento, della Madonna della Serra presso Tricase, della Madonna di Finisterre del Capo di Santa Maria di Leuca, della Madonna dalla pelle scura di Montevergine presso Avellino, della Madonna sull'altura di Viggiano presso Potenza? Come?

Quanta venerazione per queste chiese.

Ma se questi furono i grossi poli di attrazione dei nostri avi, di quella numerosa schiera di fedeli nei secoli passati, come non gettare lo sguardo dietro la porta di casa e rivivere la stessa tradizione per altri santuari cari alla gente mottolense?

La cripta della Madonna del Carmine

I cittadini di Mottola, dove il fenomeno degli anacoreti si sviluppò nella misura più larga tra i vari luoghi dell'Italia Meridionale, ebbero per questo numerose grotte utilizzate per il culto mariano. Disseminate nel loro territorio vi sono state e vi restano diverse cripte rupestri, scavate nella roccia ed adatte al culto. Di queste, dal punto di vista storico e religioso, alcune in particolare si conoscono perché dedicate alla Vergine Maria.

Non si può fare a meno di citare la nota e silenziosa chiesetta della Madonna del Carmine, quella che il popolo mottolense chiama "Madonn Abbasc'sc", ossia, "Madonna di Basso", per trovarsi sul piano più basso delle pendici di mezzogiorno della collina su cui sta il suo paese.

Questo piccolo santuario, più di

presunte disgrazie di inondazioni pluviali, di cadute di carri durante i viaggi, di scampati incendi, o di evitati affogamenti nei pozzi, lasciati in gran numero appesi nella sacrestia o ai chiodi delle pareti del santuario, ma eclatanti esempi raffigurati sul muro dello stesso vano rupestre e con protagonisti appartenenti a famiglie riguardose



Già manomessa, nel 1977, la copia della Madonna degli Angeli con manto azzurro nella cripta della Madonna delle Sette Lampade nell'iconografia precedente all'obbrobrio compiuto dall'inesperto restauratore nell'estate del 2003.

ed illustri. Ne sono testimonianza e superstiti, fino ai giorni nostri, alcune illustrazioni votive, molto probabilmente fra le più antiche della Puglia, dipinte ad affresco, nel sott'arco del citato altare maggiore. In uno di questi quadri, in quello che sta dalla parte destra dell'altare, è raffigurata una giovane donna che, seduta su un lettino, implora, mani congiunte, la grazia alla Madre Celeste, rappresentata in un medaglione di sole, per la guarigione di una fistola all'occhio sinistro. Ne segue

Signora Isabella Greco e del Signor Tiberio Domini Roberto, barone di Palagianello come da decreto dell'agosto 1541 firmato dalla "Sacra Regia Maestà di Carlo V". Fratelli di Camilla nell'ordine della loro venuta al mondo sono Alfonso (15 giugno 1597), Beatrice (26 maggio 1599) e Caterina o Catarina (8 marzo 1602). Il male, invece, citato con il termine "cugno", vivo nell'area di Palagianello e di Mottola del tempo, ma ancora riscontrato in uso dalle stesse parti fino agli anni Sessanta del Novecento, sta a



Interessante riproduzione ottocentesca di San Gregorio Magno, con la colomba sulla spalla destra, nella cripta della Madonna delle Sette Lampade.

decorazione ambientale fu il più ricco di finissime ed interessanti pitture dell'intera Contrada. Detta cappella della Madonna delle Sette Lampade fu citata con il titolo di Santa Caterina in una carta notarile di donazione nel maggio 1081, quando dal conte normanno Riccardo Senescalco e dalla moglie Altrude, con il consenso di Giovanni, vescovo di Mottola, fu concessa con il titolo di "oboedientia", "obbedienza", o

vigore, vi furono dipinte nuove raffigurazioni, ispirate, dal rispetto del culto del passato nella zona e dagli eventi contemporanei, ai modelli ormai assai fatiscanti della vicina basilica rupestre di San Gregorio Magno, lasciata nell'incuria.

Storia nuova questa per chi non conosce la vecchia!

Quindi, anche assecondando la

continua a pag 20